SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

11ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI ANZIANI IN ITALIA

4º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente ZANOLETTI

IC 0520

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

INDICE

Audizione di una rappresentanza dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7, 10
* PETERLINI *(Aut)* 7
PIZZINATO *(DS-U)* 8
TREU *(Mar-DL-U)* 9
* VIVIANI *(DS-U)* 8
* *DELL'ARINGA* . . . . . *Pag.* 3, 8, 9

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene, in rappresentanza dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), il professor Carlo dell'Aringa, commissario straordinario.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di una rappresentanza dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia, sospesa nella seduta del 17 ottobre.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del professor Dell'Aringa, commissario straordinario dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Ricordo ai colleghi che durante le audizioni precedenti abbiamo già sentito rappresentanti della Confindustria, dell'ABI, dell'ANIA, della FITA, dell'ADTAL. Anche l'audizione di oggi può essere estremamente interessante e pertanto do subito la parola al professor Dell'Aringa, pregandolo di lasciare alla segreteria della Commissione l'eventuale documentazione scritta in suo possesso.

DELL'ARINGA. Signor Presidente, intendo presentare un documento in cui ho cercato di riassumere alcuni aspetti dei problemi che la Commissione sta analizzando.

La nota che ho preparato contiene alcune considerazioni, insieme ad elementi propositivi per la soluzione del tema, nonché alcune tavole esplicative di taluni aspetti specifici. Tale nota è, a sua volta, il riassunto di una recente ricerca condotta dall'Istituto, dal titolo «Prolungamento della vita attiva e politiche del lavoro», che posso lasciare agli uffici della Commissione.

L'ISFOL, l'Istituto del quale sono attualmente commissario, si interessa dei problemi della formazione, ma anche delle politiche del lavoro. È un ente di ricerca nel comparto del settore pubblico e di fatto svolge un'attività a sostegno della Strategia europea dell'occupazione nel contesto italiano, con particolare riguardo all'attuazione delle linee guida del Fondo sociale europeo, con riferimento ai problemi dell'occupazione e della formazione.

Quello dei lavoratori anziani è un problema di carattere trasversale, che riguarda nel loro complesso tutti gli interventi di politica del lavoro e della formazione. Tuttavia, ultimamente si è voluto dedicare a questo tema una ricerca monografica, che si compone delle informazioni statistiche esistenti. Essa, quindi, non rappresenta una ricerca sul campo che aggiunge ulteriori informazioni; è stata piuttosto condotta con il sistema della testimonianza, dei cosiddetti «testimoni privilegiati», nel campo delle rappresentanze dei datori di lavoro, sindacali, politiche, delle Regioni, con l'apporto di studiosi e di tutti coloro che si interessano dei problemi del lavoro e in particolare degli anziani. È uno spaccato di come gli osservatori vedono il problema dei lavoratori maturi nel nostro Paese. Se poi la Commissione lo ritiene necessario, nell'ambito dell'Istituto, posso cercare di raccogliere informazioni di carattere quantitativo più dettagliate.

L'osservazione di partenza concerne i termini quantitativi (ripeto: i dati non sono nuovi, derivano da fonti ufficiali) della questione; questi riportano, di fondo, una bassissima presenza delle persone anziane nel mercato del lavoro. In Italia la percentuale delle persone con età compresa tra i 55 e i 64 anni – l'ultima classe di età considerata nelle statistiche internazionali nell'ambito della cosiddetta «popolazione in età lavorativa» – inserite nell'attività lavorativa raggiunge il 28 per cento. Tale dato è tra i più bassi , se non in assoluto il più basso, in Europa. Dirò di più: se suddividiamo questa fascia di età in due segmenti quinquennali (55-59 e 59-64 anni), dal confronto internazionale risulta che il livello più basso dell'occupazione rispetto alla media degli altri Paesi europei è soprattutto quello della classe tra i 55 e i 59 anni di età. Un livello eccezionalmente basso: la metà della media europea.

Naturalmente è un dato di partenza, che non è ancora in grado di chiarire il tema alla vostra attenzione (la condizione dei lavoratori anziani), però è indicativo di un aspetto peculiare, di una caratteristica unica nel panorama europeo. Risulta difficile spiegare per quale motivo l'Italia, che, tutto sommato, ha caratteristiche medie molto simili agli altri Stati europei, manifesti in questa classe di età una partecipazione così bassa all'attività lavorativa. Essa si confronta non solo con una media europea molto più alta, ma anche con un obiettivo della Commissione europea che per noi è estremamente ambizioso, qualcuno dice quasi impossibile da raggiungere: il 50 per cento di partecipazione all'attività lavorativa entro il 2010. Partendo dal 28 per cento, significa che, se volessimo anche solo avvicinarci a quell'obiettivo, dovremmo decuplicare la velocità di aggiustamento che abbiamo sperimentato negli ultimi dieci anni, in cui la partecipazione è in parte aumentata.

Questo è il dato rilevante, non tanto quello che comunemente riporta le cifre della disoccupazione palese; perché, se assumiamo il valore delle persone in questa fascia di età che non hanno lavoro e lo cercano attivamente, la percentuale è più elevata della media europea, ma non così abissalmente lontana. Il fatto è che questi lavoratori anziani non sono propriamente rilevati nelle statistiche: è importante precisarlo. Ci sono pochissimi lavoratori di questa età nelle statistiche ufficiali.

Allora non c'è dubbio, e forse riferisco considerazioni a voi già note, che osservazioni di questo genere siano strettamente correlate ad alcuni aspetti peculiari delle nostre istituzioni, in particolare a quelli del regime pensionistico. Non è casuale, appunto, questa enorme distanza rispetto agli altri Paesi europei in quella classe di età dove sappiamo avvengono molti ritiri dalla vita attiva: accade che le persone vanno in pensione e lavorano in nero.

Con questa affermazione si chiude quasi un cerchio.

Allora, quello che a prima vista sembra essere solo un problema riguardante persone che per vari motivi decidono volontariamente, sulla base delle proprie preferenze, di ritirarsi dalla vita lavorativa, si declina in maniera diversa. In realtà, la gente non ha deciso di ritirarsi dalla vita lavorativa, ma per una serie di motivi (non ultimo la possibilità di godere di una pensione e di avere un lavoro retribuito), gli incentivi a nascondere la propria attività diventano addirittura doppi, tripli o quadrupli rispetto ad altri.

Sappiamo che l'Italia detiene il triste primato dell'economia sommersa. Anche se per definizione non si può misurare, come sapete, dalle poche indagini dell'ISTAT risulterebbe che questa si attesti attorno al 20 per cento, ma c'è chi sostiene che tale percentuale potrebbe essere tranquillamente raddoppiata, senza tema di esagerare. E certamente le persone anziane rappresentano una componente rilevante dell'economia sommersa.

Forse questo fenomeno non spiega tutto, ma non v'è dubbio che vada citato per primo.

Oltre al fattore del regime pensionistico, ne esistono comunque altri rispetto ai quali sarebbero necessari interventi; ad esempio, la crisi delle grandi aziende. È un dato di questi giorni che le nostre aziende, invece di diventare più grandi, diventano più piccole, diminuendo anche gli occupati. Persone che hanno passato la loro vita lavorativa proprio in quelle aziende e che, se ne escono a cinquant'anni, per il tipo di organizzazione del lavoro, sono difficilmente ricollocabili.

Ma questa è una notizia da giornale quotidiano, non è una considerazione da grande studioso.

Si parla di lavoratori non convertibili rispetto ai quali fino a poco tempo fa si ricorreva spesso ai prepensionamenti; anche se sono stati ridotti in larga misura, il problema permane, perché le grandi aziende continuano a licenziare e la professionalità delle persone che fuoriescono spesso non permette una facile riconversione. Oltretutto, bisogna tenere conto del loro livello di istruzione, che è generalmente basso.

Come sapete, nel nostro Paese il livello di istruzione cresce con il passare del tempo, da una generazione all'altra, in diretta relazione con le varie coorti della popolazione. La coorte oggi compresa nella fascia di età dai 55 ai 64 anni riguarda una popolazione mediamente molto poco istruita, quindi difficile da reimpiegare.

In Italia esiste poi da tempo immemorabile una consuetudine secondo cui il profilo retributivo cresce con l'età. Ciò è dovuto a prassi, consuetudini, azioni sindacali e comporta che grandi aziende che devono disfarsi di manodopera concentrino la loro attenzione su persone poco istruite che costano tanto.

Se poi pensiamo che i lavoratori anziani in questa fascia di età godono del 7 per cento delle spese per le politiche attive del lavoro, mentre tutto il resto è devoluto ai giovani (in forma di sussidi alle assunzioni), questo è un ulteriore elemento che pone gli anziani in una posizione di scarsa concorrenza nel mercato del lavoro.

Se teniamo inoltre conto che l'assunzione di giovani non solo è altamente favorita, con sussidi di oltre un milione di lire al mese per le nuove assunzioni di giovani, e laddove non vengono spesi questi sussidi c'è sempre la possibilità di assumere con contratto di lavoro flessibile (fino a poco tempo fa, l'80 per cento delle assunzioni avvenivano con questo tipo di contratti, confacente alle esigenze del mondo produttivo), questi sono altri motivi per cui le imprese preferiscono di gran lunga assumere un giovane, meglio se immigrato, soprattutto per alcuni tipi di lavoro ancora poco qualificati, piuttosto che un anziano disoccupato. Tutto questo avviene in una situazione in cui sempre di più, invece, c'è bisogno di recuperare la forza lavoro degli anziani.

Negli ultimi 10-15 anni tutto il nostro sistema è stato involontariamente improntato su una serie di misure che hanno danneggiato la continuazione dell'attività lavorativa di queste persone nel segmento ufficiale del mercato del lavoro, quando in tutto il mondo l'esigenza è invece quella di cercare di valorizzare questa forza lavoro e di utilizzarla al meglio, soprattutto nel nostro Paese dove il processo di invecchiamento è fra i più veloci di tutta Europa; non solo perché il tasso di fertilità è ormai arrivato all'1,1 per cento, ma anche perché abbiamo il più veloce peggioramento dell'indice di dipendenza degli anziani dal resto della popolazione.

Quindi, le condizioni date sono: nessun intervento a favore dell'occupazione degli anziani, nessun intervento di politica attiva, un sistema pensionistico che danneggia.

Fin qui tali condizioni fanno sì che in una società in cui le famiglie di *single* stanno aumentando (e molti di questi sono di fatto anziani), si verifica una progressiva sovrapposizione tra condizioni di inattività da parte delle persone anziane e condizioni di povertà, proprio perché, nonostante il peso della spesa pensionistica sia tra i più altri d'Europa, il valore delle pensioni in termini reali tende ad assottigliarsi.

Questa è l'analisi, da cui dovrebbe implicitamente derivare la terapia, che va in direzione antitetica rispetto a quanto si è fatto fino ad oggi in

tutti i settori che ho citato e cioè: modifica del regime pensionistico, lotta al lavoro sommerso, un sistema di apprendimento che accompagni le persone anche sul posto di lavoro attraverso la formazione continua, una politica di incentivazione alle assunzioni che non sia rivolta solo i giovani, una politica di assistenza alla ricerca di alternative alla mancanza di lavoro, che esiste in tutti i Paesi civili di questo mondo e che nel nostro non è ancora molto praticata. Si tratta di servizi per la ricerca dell'occupazione, che può consistere anche nell'avvio di attività lavorative autonome, come alcune esperienze esemplari dimostrano che è possibile fare.

Occorre affrontare anche il problema – ma questo riguarda soprattutto la componente femminile dei lavoratori anziani – della cura e dell'assistenza di altre persone più anziane, quelle che non sono più in età lavorativa, ma che assorbono continuamente risorse. Potrebbero essere impegnate in tali attività donne ancora rientranti nell'età lavorativa, magari nella fascia di età considerata dall'indagine. Dal momento che la popolazione invecchia, che sono sempre più gli anziani dipendenti e che assorbono energie dal mercato del lavoro, sarebbe opportuno considerare questo tipo di occupazione. Infatti, anche quando è possibile svolgere un «doppio lavoro» – attività lavorativa e cura degli anziani – questo crea alle donne enormi problemi, offrendo continue tentazioni di ritirarsi dal lavoro.

Concludo con il *part time* e con tutti quei contratti di carattere flessibile che potrebbero permettere una maggiore presenza degli anziani nel lavoro. Il *part time* nel nostro Paese non solo ha bisogno ancora di alcuni interventi di flessibilizzazione (che pare si stiano attuando), ma, soprattutto per certe fasce di età, deve ancora affermarsi nella cultura e nelle strategie organizzative delle imprese.

Spero che il mio intervento abbia soddisfatto la vostra curiosità. Sono disponibile per ogni altro approfondimento.

PRESIDENTE. Professor Dell'Aringa, come ci aspettavamo, il suo intervento è stato molto interessante. Le rinnovo la preghiera di lasciare agli uffici della Commissione la relazione scritta e di fornirci qualche copia del volume a cui lei ha fatto riferimento.

PETERLINI *(Aut)*. Ringrazio il professor Dell'Aringa per la relazione molto interessante che ha svolto, sicuramente utile per i nostri lavori, ma anche per la riforma delle pensioni il cui *iter* sta per iniziare – almeno così ci auguriamo – alla Camera.

Lei ha elencato una serie di problemi, ma anche una serie di rimedi per migliorare la situazione, partendo dal dato stabile che l'occupazione delle persone anziane in Italia è la più bassa tra i Paesi sviluppati. Lei ha elencato come rimedi l'innalzamento dell'età pensionabile e l'emersione del sommerso, come problemi la scarsa preparazione scolastica, il costo del lavoro delle persone anziane più elevato rispetto a quello dei giovani. Tuttavia, mi sembra che questi due tipi di problemi – da una parte pensioni e sommerso, dall'altra costo del lavoro e scarsa professio-

nalità – debbano essere distinti, perché il primo blocco appare quasi la soluzione del secondo. In altre parole, se si dà alla gente la possibilità di andare in pensione precocemente e si permette loro di trovare un lavoro in nero, quest'ultima possibilità è una soluzione del problema, altrimenti si ritroverebbero sulla strada.

Dobbiamo tenere distinti i vari aspetti della questione, altrimenti la soluzione potrebbe essere troppo semplicistica: alziamo l'età pensionabile, cerchiamo di fare emergere il lavoro sommerso, la gente rimane più a lungo; ma se non resistono nel processo lavorativo perché c'è la concorrenza dei giovani finiscono per diventare disoccupati.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, fra i vari punti dell'analisi del professor Dell'Aringa, c'è un aspetto che dovrebbe essere, secondo me, maggiormente approfondito.

Si è detto che da anni la grande impresa sta riducendo la manodopera e contemporaneamente procede ad un processo di svecchiamento della stessa con la sostituzione di operai anziani con operai giovani. Questo, però, contrasta con la realtà europea, perché l'Italia ha una struttura produttiva composta da imprese con una dimensione media più bassa rispetto a quella di altri Paesi europei, che hanno un tasso di occupazione dei lavoratori anziani – come è stato detto – molto più elevato. Sarebbe bene spiegare questa contraddizione.

In secondo luogo, l'ipotesi contenuta nella legge finanziaria di superamento, seppure graduale, del divieto di cumulo tra pensione e retribuzione che effetti può avere rispetto al tema oggetto dell'indagine?

Da ultimo, qual è l'influenza della politica salariale e in particolare una certa penalizzazione del lavoro manuale, che in larga parte caratterizza il lavoro dei lavoratori anziani? Infatti, come è stato detto, c'è una correlazione inversa tra anzianità e tasso di istruzione, nel senso che man mano che aumenta l'età c'è un tasso di istruzione molto basso e i lavori prevalenti sono in notevole misura di tipo manuale.

PIZZINATO *(DS-U)*. È corretta la valutazione, che abbiamo sentito in precedenti audizioni, di circa 600.000 fuoriusciti precoci privi di lavoro e privi di pensione?

DELL'ARINGA. Rispondo subito al senatore Pizzinato. Probabilmente sono anche di più, perché se solo 28 su 100 lavorano, tutti gli altri non lavorano. Dovremmo piuttosto calcolare quelli che non percepiscono la pensione. Diverso sarebbe stato se lei mi avesse chiesto se sono 600.000 a cercare un posto di lavoro.

PIZZINATO *(DS-U)*. Sì.

DELL'ARINGA. Questo non è vero, non lo cercano.

TREU *(Mar-DL-U)*. Sono così scoraggiati che non lo cercano neppure.

DELL'ARINGA. No, lavorano nell'economia sommersa. Non sono scoraggiati: non cercano lavoro perché sono anziani e sanno che non lo troverebbero. È una zona grigia che non si presta ad essere misurata facilmente se non con indagini che magari la Commissione potrebbe caldeggiare.

Sono d'accordo che le pensioni non risolvono tutto. Ho fatto un elenco di altri sette, otto aspetti: nessuno di essi è forse importante come quello delle pensioni, ma vanno messi tutti assieme.

Il senatore Peterlini ha ragione quando dice che, se anche risolvessimo il problema delle pensioni, questa fascia di età sarebbe in condizioni di debolezza tali che per loro non ci sarebbe soluzione. Penso, dunque, che dovrebbero essere affrontati anche tutti gli altri aspetti.

Non ho messo in relazione direttamente la grande impresa con un basso tasso di occupazione degli anziani. Si tratta di uno dei fattori che probabilmente è presente anche nelle altre imprese del resto d'Europa. Avevo detto, invece, che – e mi riservo di valutarlo meglio – la crisi della grande impresa italiana appare più accentuata di quella della grande impresa degli altri Paesi. È un aspetto molto preoccupante non solo per il destino degli anziani, ma anche in sé. Non credo che negli altri Paesi europei le grandi imprese abbiano perso in cinque anni il 15 per cento dell'occupazione, come è successo a quelle italiane.

Il problema riguardante il costo delle retribuzioni non è semplice. Infatti, stabilire improvvisamente che occorre rinunciare in Italia alle carriere retributive dopo che per tanti anni le abbiamo coltivate, sarebbe piuttosto complicato. Potrebbe essere un aspetto da affrontare nel medio e lungo periodo, ma certamente l'Italia rispetto agli altri Paesi è l'unico in cui la curva retributiva sale continuamente fino all'età della pensione. In tutti gli altri Paesi, in media, tralasciando le professioni intellettuali, la curva retributiva riflette la produttività delle persone e pertanto flette da una certa età in poi.

Il dilemma sarebbe quello di rinunciare ad avere alte retribuzioni per avere più probabilità di essere impiegati.

Comunque, credo che il problema sia rappresentato soprattutto dal costo del lavoro dovuto agli oneri sociali o ai sussidi ricevuti dallo Stato. È questo – secondo me – un punto centrale di qualsiasi ristrutturazione del nostro sistema di sussidi alle assunzioni. Noi siamo ancora figli di un'epoca in cui si parlava della scuola come parcheggio, della disoccupazione giovanile, mentre fra poco non avremo quasi più giovani e quei pochi saranno molto appetiti, perlomeno in una parte del Paese: dovremo affrontare il problema degli anziani.

Questa è la mia risposta sommaria. Molti di coloro che hanno posto delle domande conoscono già le risposte meglio di me.

PRESIDENTE. Penso di dover esprimere a nome di tutti un ringraziamento cordiale al professor Dell'Aringa.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti